

Il paziente 1

Il mese di Mattia “Ho tenuto duro solo per vedere nascere mia figlia”

di Giampaolo Visetti

Un mese dopo, Mattia ritorna a casa. «Respira da solo – annuncia a *Repubblica* Raffaele Bruno, primario di malattie infettive del policlinico San Matteo di Pavia – lo abbiamo appena staccato anche dall'ultima macchina. Finalmente posso dirlo: sta guarendo. Ora piange perché è felice: sa che la vita gli ha regalato il tempo per veder nascere la sua prima figlia». La commozione ferma le parole del medico che ha salvato l'uomo-simbolo dell'epidemia in Europa. Giovedì 20 febbraio, poco dopo mezzogiorno. Il «paziente 1», 38 anni, viene scoperto a Codogno dall'anestesista Annalisa Malara, che ha «pensato all'impossibile». Quel giorno è stato l'ultimo in cui il ricercatore all'Unilever di Casalpusterlengo ha visto la moglie Valentina. Era all'ottavo mese di gravidanza, è stata infettata e ha resistito. Presto sarà mamma. «Per me in Italia siamo tutti Mattia – dice Bruno – ogni malato fa la differenza: ma guarire lui, dal punto di vista umano, in un mese mi ha insegnato che la normalità è un privilegio». A un'infermiera delle terapie intensive, appena uscito dal coma, Mattia ha detto: «Ho tenuto duro perché sto per diventare papà. Mentre avevo il tubo nella trachea ho pensato che se fossi stato solo, avrei mollato. È la vita degli altri a trascinarci avanti».

Quattro settimane di lotta

Il «mese dopo Mattia» ha il volto anche di Fausto Baldanti. Primario di virologia, lo ha seguito ora dopo ora. «Per la prima volta – dice – mi sono confrontato con un ignoto che fa strage in poco tempo. In medicina le battaglie si combattono in reparto, ma le guerre si vincono nei laboratori di ricerca». A quattro settimane dalla verità che ha cambiato il modo di pensare il mondo, anche Baldanti è a un passo dalla svolta attesa da tutti. «Abbiamo isolato – annuncia – gli anticorpi prodotti dai primi contagiati nel Lodigiano. Il loro plasma, come già in Cina, aiuterà a salvare molte vite. Ed è pronto un test più rapido e completo del tampone. Non distingue solo chi è positivo da chi è negativo. Rivela anche la concentrazione del virus. Sapere subito quanto ce n'è, rende le terapie più efficaci e tempestive».

Dietro Mattia, c'è un terzo uomo. Si chiama Stefano Paglia ed è il primario del pronto soccorso di Codogno e di Lodi. Anche lui, proprio un mese fa, pensava solo che presto sarebbe tornata la primavera. «Secondo lei – chiede oggi – perché non sono più tornato a casa? Semplice: chi ormai in ospedale vive, conosce la violenza del coronavirus. Se facciamo altri sbagli, ci può sterminare».

Nel «mondo di prima che non rivedremo» Paglia era «un medico e un uomo diverso». «Ciò che mi sconvolge – dice tra i suoi malati – è accettare che, nonostante i sacrifici di tutti, le richieste di chi lotta nelle terapie intensive e nei pronto soccorso, restano di fatto ignorate».

Non c'è tempo per le polemiche. Quattro settimane, per una pandemia, sono un battito di ciglia. «Infermieri e medici – dice Paglia – adesso devono salvare il numero più alto possibile di vite. La prima condizione è rimanere al lavoro. La seconda condividere quanto abbiamo scoperto. Troppi continuano a fingere di non sapere: un giro tra i letti dove si muore, prima di parlare, sarebbe



Peso: 92%

istruttivo». Gli italiani soffrono chiusi nelle case trasformate in rifugi. Fuori, l'emergenza adesso sono i tamponi. La loro analisi permette di dare una dimensione al contagio. «Questo però – dice Paglia – serviva in fase pre-epidemica. Ora che i focolai infettivi divampano, la precedenza spetta alla vita. Se isoliamo a casa infermieri e medici che risultano positivi, pur essendo sani, chi curerà gli ammalati?».

Il mistero del contagio

A Bergamo, causa quarantena, la centrale del I18 è chiusa mentre la città è ridotta ad un lazzaretto. Interi reparti, tra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, rischiano la stessa fine. «Il 60% degli operatori sanitari – dice Paglia – hanno contratto il virus. La maggioranza è asintomatica. Per aiutare le persone a non morire in casa senza assistenza, infermieri e medici vanno posti in isolamento:

al lavoro dentro gli ospedali». Un mese fa la campana ha suonato anche nella laboratorio di Massimo Pizzato. Docente di biologia cellulare, tra i massimi esperti anti-Aids, dirige il «Cibio» di Trento. Dal primo giorno testa sui topi le molecole che possono impedire al coronavirus l'accesso

alle cellule. «Studiare gli anticorpi – dice – è la strada verso il vaccino. A non tornare però è il numero di

contagiati gravi e morti in Lombardia».

Per gli scienziati «capire perché qui il virus uccide troppo» è la chiave per arginarlo. «Restano – dice Pizzato – due risposte. La prima è statistica: stiamo trovando troppo pochi infetti. Per questo schizza la percentuale di morti e intubati. La seconda coinvolge il nostro sistema immunitario. Sembra già esposto ad un virus simile al Covid-19: per questo l'organismo risponde in modo più rapido e intenso».

Chiarire «il mistero di Bergamo» è cruciale anche per Roberto Cosentini, primario della medicina d'urgenza nell'ospedale Papa Giovanni XXIII. «Un mese fa – dice – sentivamo parlare di un'influenza che uccide una persona su mille. Oggi nel mio reparto solo un malato su cinque non va in coma e gli obitori scoppiano. Ho imparato la preparazione ad un evento senza precedenti: anche quella mentale, l'importanza della risposta di gruppo». Questo virus sembra fatto per distruggere un sistema sanitario. La differenza è l'impatto. «In queste condizioni – dice Cosentini – non resisteremo un altro mese. Impossibile, se il virus dilaga a Milano. Solo i milanesi adesso, con i loro comportamenti, possono salvare l'Italia. Negli occhi mi restano i corridoi zeppi di barelle. Non ho mai visto tante persone che ti

guardano mentre non riescono più a respirare: anche non poter aiutare tutti, uccide».

Difendere medici e infermieri

Un mese fa la vita di Guido Bertolini, capo epidemiologo dell'Istituto Mario Negri, era «un sogno dimenticato». «Prima di Mattia nelle rianimazioni italiane – dice – la degenza media era di 5 giorni. In quattro settimane il virus l'ha spinta a 20. Gli intubati sono quasi 4 mila, la metà in Lombardia. La prima lezione è che quando centinaia di persone muoiono ogni giorno, non è il tempo delle statistiche ma delle cure. La seconda è che dobbiamo difendere in tutti i modi medici e infermieri. Non ci servono eroi. Le foto delle facce sconvolte commuovono, ma lasciare gli ospedali senza protezioni è uno scandalo a cui non possiamo rassegnarci». Un mese dopo Mattia le stelle restano lontane.



Peso:92%

1 5

20 febbraio
L'assessore al Welfare della Lombardia Giulio Gallera fa sapere che un 38enne italiano, mai stato in Cina, è risultato positivo al test ed è ricoverato all'ospedale di Codogno, in provincia di Milano

8 marzo
Per limitare il contagio tutta la Lombardia diventa zona rossa fino al 3 aprile. Nessuno può entrare e uscire dalla regione se non per situazioni di emergenza o motivi lavorativi comprovati

*Il medico:
"Sta guarendo
e ora piange
di felicità. Sa
che la vita
gli ha regalato
il tempo per
diventare papà"*

2 6

21 febbraio
A Codogno si istituisce la zona di contenimento. Primi decessi in Italia. Un uomo in Veneto e una donna in Lombardia, dove ci sono 14 contagiati su 19 totali in Italia, il Paese con più casi in Europa

10 marzo
Nuovo decreto: tutta l'Italia diventa zona rossa, mentre la Lombardia, con 468 morti, è la regione più colpita. Si cominciano a trasferire i malati verso altre regioni per la terapia intensiva

3 7

23 febbraio
Il primo decreto del governo vieta di entrare e uscire dalle aree focolaio del virus dove vivono 50mila persone. Stop a gite scolastiche in Italia e all'estero, sospese tutte le manifestazioni pubbliche

11 marzo
L'Oms dichiara il coronavirus una pandemia. Si diffonde la campagna "io resto a casa" il governo dispone l'autocertificazione anche per chi esce a piedi. Strette e controlli ovunque



4 8

4 marzo
Dopo la stop al Nord il governo chiude in tutta Italia scuole, università, musei, cinema, teatri e bar dopo le 18. L'Italia supera la Corea del Sud: è seconda al mondo per contagiati, arrivando a 7375

17 marzo
Decreto "cura Italia", con disposizioni di carattere economico e di aiuto a famiglie e imprese. Il resto d'Europa fa i conti con il contagio: l'Ue decide di chiudere le sue frontiere esterne

**Sul sito
di Repubblica**



Il videoracconto di Romagnoli

"Eco dal silenzio": sul sito il videoracconto di Gabriele Romagnoli sulle città che "di notte, adesso, sono tutte straniere"



Peso:92%